

Lezione Pace Baccalaureato 20-21

Capitolo 2 Dalla speranza ad un nuovo paradigma mondiale. Utopia, profezia, pace.

Vi è un passaggio molto interessante nell'ultimo libro di Muhammad Yunus: "Come parte integrante del sistema d'istruzione, propongo che ogni anno le classi trascorrono una settimana a immaginare le linee generali di un mondo che vorrebbero creare, se avessero la libertà di farlo."¹ I giovani sono una delle fonti più certe della speranza dell'umanità. Da questa virtù teologica bisogna ripartire per saper tracciare il nuovo paradigma mondiale.

Alcuni libri possono essere di aiuto per approfondire il tema dell'utopia quale strumento necessario, oggi, per costruire la speranza e una nuova umanità. Rutger Bergman, storico olandese, ha scritto un libro davvero interessante² che parte da una osservazione: "benvenuti nella terra dell'abbondanza. Nella bella vita, a Cuccagna, dove quasi tutti sono ricchi, sicuri e sani. Dove manca una cosa soltanto: una ragione per scendere dal letto al mattino (...) Esattamente nel momento in cui dovremmo farci carico del compito storico di arricchire di significato questa esistenza ricca, sicura e sana, abbiamo invece celebrato le esequie dell'utopia. Non c'è alcun sogno che possa prenderne il posto perché non siamo in grado di immaginare un mondo migliore di quello che abbiamo adesso. Anzi, quasi tutti i cittadini dei paesi ricchi ritengono che i figli staranno *peggio* di loro. Ma la vera crisi dei nostri tempi, della mia generazione, non nasce dal fatto che non ce la passiamo bene, e nemmeno che potremmo stare peggio da qui in poi. No, la vera crisi è la nostra incapacità di tirar fuori qualcosa di meglio."³ Ci sono due tipi di utopie: il primo tipo di fatto è un progetto strutturato in tutte le sue componenti; l'altra è "solo un disegno appena abbozzato. Non offre soluzioni ma segnali stradali"⁴. Su questa seconda pista si è mosso Thomas More, perché aveva compreso che l'utopia, se troppo cogente, rischia di non portarti al destino desiderato. E soprattutto deve aiutare a porre le domande necessarie piuttosto che imporre risposte precotte. Si è predicato che non ci sono alternative e che, quindi, anche l'utopia è solo un modo certo per perdere la via.

1 M. YUNUS, *Un mondo a tre zeri. Come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione e inquinamento*, Feltrinelli, Milano, 2018, pag. 140.

2 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016. Splendida la citazione di apertura del libro di Oscar Wilde: "Una carta del mondo che non contenga il Paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non prevede l'unico Paese al quale l'Umanità approda di continuo. E anche quando vi getta l'ancora, la vedetta scorge un paese migliore, e così l'Umanità fa di nuovo vela. Il progresso altro non è che il farsi storia delle utopie."

3 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 17.

4 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 19.

Hanno rubato i sogni all'uomo, ma occorre tornare a desiderare, a contemplare orizzonti sconosciuti, in cui elaborare una visione radicale di un mondo migliore di quello in cui viviamo. "Le aspettative su quello che possiamo ottenere come società sono state clamorosamente limitate, lasciandoci solo la dura, fredda verità che senza l'utopia rimane soltanto la tecnocrazia. La politica è stata annacquata fino a diventare gestione dei problemi. Gli elettori oscillano non perché i partiti siano diversi ma perché si stenta a distinguerli l'uno dall'altro, e oggi destra e sinistra sono separate soltanto da uno o due punti percentuali di aliquota nelle imposte sul reddito."⁵ Pur essendo nell'era del liberismo imperante, la nostra libertà non tende a nulla di costruttivo; semmai è consegnata agli spot pubblicitari, senza nessuna ragione da parte nostra. Sicuramente in Occidente, o, meglio, in molte delle sue parti, la prosperità economica media è elevatissima; ma è questo il futuro desiderato? "Il vero progresso comincia con una cosa che nessuna economia della conoscenza può produrre: la consapevolezza di cosa significhi vivere degnamente."⁶ Come rendere i molti mezzi che abbiamo orientati verso i più alti e umanizzanti fini? Ecco la necessità dell'utopia: "ci serve una nuova stella polare, una nuova mappa del mondo che ancora una volta comprenda un lontano continente dimenticato dalle carte, 'Utopia' (...) A noi servono orizzonti alternativi che accendano l'immaginazione. E intendo orizzonti al plurale: tutto sommato, le utopie conflittuali sono la linfa della democrazia (...) Senza l'utopia siamo perduti. Non che il presente sia tanto male, anzi. Però sarà dura se non avremo alcuna speranza di migliorare. 'Per la sua felicità l'uomo ha bisogno non solo di godere di questo o di quello ma di speranza e intraprendenza e cambiamento,' ha scritto il filosofo Bertrand Russell. E altrove aggiungeva: 'Non è un'Utopia completa quello che dovremmo desiderare, ma un mondo in cui immaginazione e speranza siano attive e vive'"⁷. Il contenuto del libro è interessantissimo e discute di reddito di base, di settimana lavorativa di quindici ore, di confini aperti. Come lo stesso autore chiede, non è necessario essere d'accordo; occorre aprire le porte alla riflessione, a nuove visioni di futuro. E soprattutto occorre, poi, cominciare a metterle in atto. In questo la politica deve essere attore decisivo: "sto parlando della Politica con la P maiuscola, una che non parla di regole ma di rivoluzione. Non dell'arte del possibile, ma del rendere inevitabile l'impossibile (...) Se la politica si muove per riaffermare lo status quo, la Politica se ne libera (...) Come mai tante buone idee non vengono prese sul serio?"⁸. Il nostro autore fa riferimento alla finestra di Overton, avvocato americano, che sosteneva che per essere

5 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 20.

6 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 24.

7 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 24-25.s

8 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 207.

Interessante come anche papa Francesco desideri una Politica con la maiuscola e che sarebbe d'accordo, a partire dal principi la realtà è superiore all'idea, sulla frontiera necessaria dell'implementazione delle visioni.

rieletti i politici mantengono le loro idee entro confini di accettabilità, quasi di buon senso. Porsi fuori da tale finestra, può significare interrompere la propria carriera di uomo di potere. “Eppure, nonostante tutto, una società può cambiare in pochi decenni. La finestra di Overton può spostarsi. Una classica strategia per far sì che succeda è gridare idee tanto scioccanti e sovversive che qualsiasi cosa meno radicale sembri di colpo logica. In parole povere, per rendere ragionevole una scelta radicale devi soltanto dilatare i limiti del radicale”⁹ Sarebbe la parte politica che si ispira alla tradizione di sinistra che dovrebbe essere protesa a coltivare sogni, visioni e utopie: “purtroppo oggi la sinistra sembra essersi dimenticata l’arte della Politica. Ancor peggio, tanti pensatori e politici di sinistra tentano di mettere a tacere le idee radicali tra le proprie fila per la paura di perdere voti. Ho cominciato a definire questo atteggiamento il fenomeno del ‘socialismo perdente’ (...) Quando il gioco si fa duro, il socialista perdente si piega alle tesi dell’opposizione, accetta la premessa su cui si svolge il dibattito.”¹⁰ E questo avviene per le tasse, il welfare, l’efficienza, le riforme, l’innovazione, la scuola, l’università, il lavoro ... Bisogna, se si vuole davvero cambiare il mondo, essere convinti che c’è davvero un futuro migliore da costruire. E il mondo esterno proverà non tanto a confutare le idee, ma a far sentire stupida l’opposizione: “il modo migliore per mettere a tacere la gente è farla sentire stupida. E’ anche meglio della censura perché così la gente terrà a freno la lingua, è garantito.”¹¹ Con certezza ci sono molte più persone che desiderano il cambiamento di quante ci appare a una prima lettura. Ci sono stati cambiamenti nella storia dell’umanità che non erano immaginabili: occorre il coraggio del desiderio, di appendere la vita alle stelle dei nostri sogni.

Una lettura diversa e complementare viene proposta da Zygmunt Bauman: non siamo più capaci di guardare al futuro e siamo solo protesi a rimpiangere forme parziali del passato, apprezzate per la loro presunta stabilità e affidabilità. Abbiamo gli occhi voltati indietro: “nella staffetta della storia, l’‘epidemia globale di nostalgia’ ha raccolto il testimone della precedente ‘epidemia della mania di progresso’ che ormai si estende, gradualmente ma inesorabilmente a tutto il mondo (...) Dalla doppia negazione dell’utopia stile Tommaso Moro (prima negata e poi risorta) affiorano oggi ‘retrotopie’: visioni situate nel passato perduto/rubato/abbandonato ma non ancora morto, e non – come la loro progenitrice due volte rimossa – legate al futuro non ancora nato, quindi inesistente.”¹² Il futuro fa paura, soprattutto per la quasi certezza di sentirsi inadeguati, come condannati alla sconfitta. I giorni che verranno sono fonte

9 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 208. Gli esempi non mancano, in senso negativo, sia in Italia che all’estero.

10 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 209.

11 R. BREGMAN, *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Feltrinelli, Milano, 2016, pag. 214.

12 Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. XIV-XV.

di incubo e terrore; ci si rifugia nel passato dove si poteva coltivare la speranza di un mondo migliore. “La via del futuro somiglia stranamente a un percorso di corruzione e degenerazione. Il cammino a ritroso, verso il passato, si trasforma perciò in un itinerario di purificazione dai danni che il futuro ha prodotto ogni qual volta si è fatto presente”¹³. Il passato diviene il faro che guida, secondo Bauman; ma è un passato rimpianto perché avrebbe dato (ma non è dimostrato) buoni risultati e sarebbe stato ingiustamente abbandonato. Emerge la responsabilità di chi studia e divulga la storia, ed anche di chi cerca di farla dimenticare; emerge ancor più la responsabilità di chi ha il potere e di chi ha come ridotto al silenzio la politica, ormai incapace di incidere sulla vita delle persone. Le traiettorie del potere esercitato oggi separano sempre di più il progresso sociale da quello individuale. Chi ha mezzi si salva; gli altri no. Ulrich Beck mostrò che “ormai ciascun individuo si trovava costretto a cercarsi o costruirsi soluzioni individuali ai problemi prodotti dalla società, e poi a metterle in pratica, sulla base del proprio intelletto e delle proprie abilità e risorse individuali. L’obiettivo non era più una *società* migliore (non essendoci più speranze concrete di migliorarla), ma il miglioramento della *posizione* individuale nell’ambito di quella società sostanzialmente e sicuramente impossibile da correggere. Al posto di premi comuni per gli sforzi collettivi di riforma sociale, rimaneva solo un bottino da conquistare a scapito dei concorrenti.”¹⁴ Il corpo dell’opera di Bauman si preoccupa di spiegarci come tante fenomeni che vediamo attorno a noi (ad esempio la necessità di avere una tribù che ci difenda) nascono con precisione dalla paura paralizzante per il futuro, mescolata con l’indefinitezza e l’incertezza dell’oggi. Il risultato è descritto nell’Epilogo: “eccoci qui, dunque, abitanti di un’età di sconvolgimenti e contrasti: una di quelle età in cui può accadere di tutto – o quasi -, ma non si può mettere mano a nulla – o quasi – con la fiducia e la certezza di portare a termine l’impresa (...) La nostra è anche un’età di crisi permanente degli strumenti per risolvere i problemi.”¹⁵ Oltre all’inconciliabilità tra potere e politica, assistiamo a un’altra crisi: siamo dentro ad una chiara condizione cosmopolita, ma siamo privi di consapevolezza cosmopolita. La soluzione per questi due stalli consiste nel ripensare radicalmente la linea che separa il ‘noi’ dal ‘loro’, abbandonando le categorie di ‘nemico’, di ‘estraneo radicale’. “Perciò la sfida del momento consiste nientemeno che nel progettare – per la prima volta nella storia umana – un’integrazione che non sia più fondata sulla separazione”¹⁶. Occorre smettere di separare il ‘noi’ dal ‘loro’ e allargare

13 Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. XVII.

14 Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. XXIII.

15 Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. 154.

16 Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. 162. Bauman si riferisce, in questo passaggio, al pensiero di Huntington, di cui possiamo riportare alcune parole altamente significative: “L’uomo utilizza la politica non solo per salvaguardare i propri interessi ma anche per definire la propria identità. Sappiamo chi siamo solo quando sappiamo chi non siamo e spesso solo quando sappiamo contro chi siamo” (S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro*

il noi verso la fraternità universale. Non per nulla, Bauman cita, come via per operare questa rivoluzione, il pensiero di papa Francesco, e in particolare il suo discorso per il *Premio Carlo Magno*, dove il dialogo è posto al centro di ogni decisione per il futuro dell'umanità. “Il compito che abbiamo di fronte – innalzare l'integrazione umana al livello dell'umanità intera – si rivelerà arduo, faticoso e impegnativo come mai prima d'ora. Dobbiamo prepararci a un lungo periodo di domande più che di soluzioni, in bilico tra il successo e il fallimento. Ma in caso di sconfitta il verdetto per cui ‘non c'è alternativa’ - diversamente dalle situazioni in cui lo pronunciò Margaret Thatcher – sarà senza appello. Noi – abitanti della Terra – siamo, come mai prima d'ora, in una situazione di *aut aut*: possiamo scegliere se prenderci per mano o finire in una fossa comune”¹⁷

Un terzo libro¹⁸ ci aiuta a fare un ulteriore passo verso una utopia che ci aiuti a guardare al futuro: siamo davanti a dati che ci raccontano quante crisi siano in atto (quanti disoccupati, poveri o morti per inquinamento nel mondo e in Italia) e a dati che ci autorizzano a sperare: dalla crescente aspettativa di vita, alle tante ricchezze (materiali e non) possedute, dalle tante persone che sono uscite dalla povertà al cammino democratico che è stato intrapreso in molti paesi. E non si può non ricordare come il 2015 è stato un anno incredibile per possibili percorsi di bene nel mondo: il 25 Settembre è stato firmato da 193 Paesi dell'ONU l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile; a Dicembre è stato firmato l'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico; e prima, in Maggio, papa Francesco ha pubblicato l'enciclica *Laudato si'*. Ma rimane la necessità di una scelta; infatti, di fonte ai drammi del mondo “ci sono due possibili reazioni: andare a ingrossare la schiera dei ‘retrotopisti’, elevando muri, scegliendo il protezionismo commerciale e affidandosi a chi promette di ristabilire ‘l'ordine naturale delle cose’, come avvenne in Europa quasi un secolo fa. Oppure, ostinatamente, decidere di impegnarsi ancora di più per disegnare e realizzare una nuova utopia, in cui equità e sostenibilità sociale, economica, ambientale e istituzionale diventino prassi, cioè per costruire un nuovo paradigma dello sviluppo umano, pienamente degno di questo nome e rispettoso dei limiti planetari”¹⁹. Giovannini ci mostra, cifre alla mano, la possibilità di questa strada e ci indica come tante persone si stiano persuadendo che questa è la via maestra da seguire. Occorre lavorare su trasformazioni fondamentali; a titolo di esempio “le quattro trasformazioni fondamentali di carattere sistemico che l'Italia dovrebbe intraprendere riguardano il sistema energetico, il sistema produttivo, il sistema educativo e il

delle civiltà e il nuovo ordine mondiale, Garzanti, Milano, 2000, pag. 14.)

17 Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma, 2017, pag. 168-169.

18 E. GIOVANNINI, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari-Roma, 2018.

19 E. GIOVANNINI, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari-Roma, 2018, pag. X.

sistema fiscale”²⁰. Come per gli altri due libri presi in esame, non è, per il momento, necessario entrare nei dettagli delle proposte: basta sapere che, dati alla mano, il sogno di un futuro migliore è possibile e realizzabile. E che bisogna lavorare su quattro direttrici decisive: tecnologia, governance, cambiamento di mentalità e capacità di informare correttamente. Data la meta di una nuova umanità, abbiamo bisogno di sviluppare i saperi che possono rendere sempre più degna la vita delle persone, abbiamo bisogno di politici che perseguano il benessere dei cittadini (e non solo risultati elettorali), abbiamo bisogno di una vera conversione, una vera rivoluzione culturale che metta al primo posto il bene comune, a partire da reali analisi dell’esistente²¹. Dobbiamo saper misurare il progresso dell’umanità in base a parametri umanizzanti, non quantitativi; dobbiamo allargare il più possibile il noi ed eliminare la frontiera dei presunti nemici; “ci è chiesto di considerare tutti gli abitanti del Pianeta come parte del ‘noi’, comprendendo, aggiungo io, in questa categoria il Pianeta stesso (...) Questo è esattamente ciò che Papa Francesco intende quando si richiama alla necessità di una ‘ecologia integrale’ in grado di tenere insieme l’ecosistema e quello che ho chiamato ‘socio sistema’ (...) Sviluppare tecnologie risolutive, migliorare le governance delle nostre società, cambiare mentalità. Difficile, ma non impossibile. Ed è questa la speranza che spinge molti Paesi ad attuare l’Agenda 2030 e sempre più persone in tutto il mondo ad impegnarsi ogni giorno per trasformare un’utopia sostenibile in realtà”²².

La traiettoria di questi autori è chiara: senza utopia ci spegniamo. Papa Francesco usa la parola utopia solo una volta in *EG*²³, nessuna in *LS*. Segno che è una parola ancora molto delicata per i credenti. Il rapporto con il futuro, per i credenti ha, spesso, le sue radici nella profezia. La suggestione che recepiamo è che riscoprire la profezia possa aiutare il mondo a concepire nuove utopie. In Israele, proprio attraverso la profezia, “la sovranità e il sacro si separano rendendo possibile non soltanto la resistenza di fronte agli abusi del potere – un potere che può essere malvagio – ma anche la ricerca di un luogo terreno della giustizia diverso dalle stanze stesse del potere”²⁴. Ma le conseguenze sono relevantissime e le ascoltiamo come una ipotesi di lavoro: “prima della democrazia e a fondamento di questa nasce la ‘parola’ come contestazione del

20 E. GIOVANNINI, *L’utopia sostenibile*, Laterza, Bari-Roma, 2018, pag. 119.

21 E’ ovvio, per esempio, che se riguardo all’immigrazione non sappiamo davvero quello che accade, non saremo mai in grado di decidere per il bene.

22 E. GIOVANNINI, *L’utopia sostenibile*, Laterza, Bari-Roma, 2018, pag. 157-158.

23 “Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il “tempo”, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell’orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell’orizzonte più grande, dell’utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.” (*EG* 222)

24 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 13-14.

potere dominante. Questa tappa fondamentale per la costruzione della nostra civiltà è resa possibile dalla separazione del potere politico (in tutte le sue declinazioni: da monarchico a democratico) dal potere sacrale-religioso, cioè del potere del principe (o capo del *démos*) da quello sacerdotale”²⁵. Il cammino per arrivare alle nostre Costituzioni democratiche è lunghissimo, ma la radice è qui. Ed è qui anche il limite più grande che accomuna l’Islam con le Chiese orientali: il pio musulmano tende a non poter distinguere la legge divina da quella umana, tende a non capire il valore della laicità, mentre “l’identità tra il potere politico e quello religioso sembra rimasta altrettanto forte sia con gli zar che i soviet e con la Russia attuale di Putin”²⁶. L’Occidente, invece, costruisce proprio su questa frattura la sua fortuna: però “si tratta di una lotta condotta senza esclusione di colpi nella quale la Chiesa tende a trasformarsi in potere teocratico e il potere politico difende con i denti la propria sacralità. La profezia viene quindi respinta ai margini della vita della Chiesa, fuori dal tempo della storia, nell’attesa dell’Anticristo e della seconda venuta di Cristo, ingoiata dall’Apocalisse: la figura del profeta coincide nel medioevo totalmente con la figura dell’eretico in quanto contesta lo stesso potere della Chiesa, non soltanto gerarchico e politico ma anche sacrale e sacramentale”²⁷. E questo non è un fatto banale per chi nasce, come la Chiesa, come profezia istituzionalizzata. Una fase fondamentale per comprendere profezia e utopia va dalla fine del ‘400 all’inizio del ‘500. Basta ricordare alcuni protagonisti: Savonarola, Tommaso Moro, Erasmo, Machiavelli, Lutero. Nasce lo Stato moderno (e la religione della nazione) a partire dai rivolgimenti di quegli anni e la profezia si trasforma in progetto politico. “L’utopia può nascere soltanto quando, con il passaggio alla modernità, si affaccia la possibilità di progettare una società alternativa a quella dominante e di lottare per la sua trasformazione in realtà”²⁸. Quindi, da una parte la secolarizzazione fa passare dalla profezia all’utopia, ma l’utopia si sacralizza innestandosi in religioni che si allontanano dal cristianesimo tradizionale. Saltando molti passaggi “l’utopia perde il suo contenuto utopico, trova un luogo intellettuale per diventare o la base del pensiero costituzionale moderno o l’ideologia della rivoluzione come progetto rousseauiano di un nuovo uomo-cittadino, di una nuova umanità giustificata non più dalla Chiesa ma dalle strutture politico-sociali che possono redimere l’uomo dal male. In questa fiducia nella possibilità di creare un’umanità nuova mediante un

25 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 14.

26 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 23.

27 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 24.

28 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 27.

progetto riformatore o rivoluzionario si compie non un semplice processo di secolarizzazione ma una vera e propria trasfusione del linguaggio profetico e messianico all'interno del nuovo pensiero politico"²⁹. Molti sono gli sconvolgimenti nei secoli successivi: emerge sicuramente la necessità di un controllo sempre maggiore nelle Chiese riguardo tanti aspetti della vita delle persone, in particolare su quanto riguarda la sessualità. Non per nulla (a partire dal XVII secolo) nasce la teologia morale come disciplina autonoma e Chiesa e Stato fanno a gara a definire regole e norme. "Sono espulse da tutti gli accampamenti tutte le voci che non hanno un timbro ufficiale da parte delle autorità riconosciute anche se in concorrenza tra di loro: il profeta è assimilato dappertutto all'esaltato, eliminato o recintato"³⁰ L'osmosi tra i due accampamenti prosegue e si arriva a un bivio: "da una parte una religione che possiamo chiamare civile, nella quale Dio è garante di un patto politico che gli uomini giurano nella loro costituzione, dall'altra una politica che tende ad assorbire la religione al suo interno costruendo le nuove divinità della nazione, della classe e della razza. Si delineano quindi due vie: una che potremmo definire la via delle 'religioni civiche', l'altra che potremmo definire la via delle 'religioni politiche'"³¹ Bisogna, ora, con uno sguardo comprendere i totalitarismi del XX secolo e vederli come la degenerazione delle religioni politiche, dove l'ideologia è il credo e la profezia è assolutamente proibita: "l'utopia delle nuove religioni politiche, in particolare del comunismo e del nazismo, assimila in se stessa il sacro della profezia come scheletro e programma dei comportamenti collettivi delle masse"³² La Chiesa cattolica guarda a Fatima come luogo di profezia e scrive nel 1917 il Codice di Diritto Canonico. Il processo di crescita dell'umanità verso orizzonti sempre più ampi sembra bloccato; "siamo davanti a un grande processo di omogeneizzazione in cui è l'anima stessa dell'Occidente a essere rimessa in causa: stanno venendo meno i punti di riferimento alternativi rispetto ai grandi poteri degli imperi e del capitalismo internazionale che si vanno fondendo in un monopolio unico politico-economico: non c'è altro spazio nell'accampamento. Forse è questo che sta portando da una parte l'Occidente al suicidio per la mancanza di un respiro tra la coscienza e la legge e dall'altra il monoteismo islamico alla ribellione"³³. Cosa può fare la Chiesa, oggi? Forse i papati che precedono Bergoglio non hanno colto la complessità dei sommovimenti globali;

29 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 31. E subito aggiunge: "la politica moderna non nasce quindi dalla secolarizzazione del pensiero teologico ma dall'incontro dialettico tra due poli, quello religioso e quello politico, con un processo di lotta ma anche di osmosi per il quale la Chiesa tende a politicizzarsi (...) e lo Stato tende ad assumere le funzioni, prima riservate alla Chiesa, di formazione e di modellamento del cittadino suddito".

30 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 35-36.

31 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 41.

32 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 46.

forse solo le dimissioni di Ratzinger hanno evidenziato la necessità di un cambio di paradigma. La Chiesa deve abbandonare ogni suo legame col potere, ricordando la natura umana del suo esistere, il suo essere sempre da riformare. Il papa ‘profeta’, come spesso viene etichettato Francesco, viene certo dalle periferie ma anche dall’interno profondo della Chiesa, perché ne assume ogni debolezza e se ne fa carico. Forse “non vi è più un rapporto centro-periferia secondo lo schema ereditato dall’impero romano come fondamento del primato del vescovo di Roma per garantire l’unità della Chiesa e sta nascendo qualcosa di nuovo, un nuovo rapporto tra profezia e istituzione”³⁴. Forse la debolezza come pilastro dell’istituzione è la nuova profezia della Chiesa; è la mano disarmata della nonviolenza; è il credere che solo la presenza del Signore del mondo che garantisce la Chiesa sulla sua vita e sulla sua capacità di attrarre e di annunciare il Vangelo; è il sapere che quando sono debole è allora che sono forte, forte della misericordia illimitata di Dio. Così, affermato silenziosamente, questa profezia può innestarsi nel tramonto dell’utopia e della rivoluzione. Partendo dalle periferie, dagli scarti, dalle ferite il Vangelo può ritornare non ad essere costruttore di società alternative³⁵, ma di processi e percorsi sananti ogni istante della nostra Storia, verso orizzonti davvero nuovi.

Un test sulla possibile profezia della Chiesa viene dal tema della pace. Papa Francesco, nella sua visita a Bologna del 1° Ottobre 2017, ha recuperato l’omelia del cardinal Giacomo Lercaro del 1° Gennaio 1968. Dopo cinquant’anni, ritorna questo meraviglioso testo a indicarci strade e riflessioni. Durante la terribile guerra in Vietnam, Lercaro aveva detto che la via della Chiesa non è la neutralità ma la profezia. Bergoglio, visitando la diocesi felsinea, ha detto che la *vita* della Chiesa non è la neutralità ma la profezia.

Quel discorso è la goccia che fa traboccare il vaso della ‘pazienza’ vaticana e decreta, di fatto, l’uscita dalla diocesi bolognese del porporato nativo di Genova. Ma non ci interessa riflettere su questo aspetto. Ci domandiamo: oggi cosa possiamo imparare da quelle parole? Quali itinerari? Quale conversioni nella Chiesa, oggi? Perché papa Francesco ha citato quel testo?

1. Tutto il riflettere sul sociale di papa Francesco ha come fine la nuova umanità, la fraternità universale. Non per nulla anche l’omelia in questione inizia con il tema della “universalità del sigillo della ‘giustizia della fede’ (...) nella quale tutti gli uomini – nessuno escluso – potranno essere ‘circoncisi nel cuore secondo lo Spirito’ (Rm 2,29) riuniti in un unico e definitivo popolo di Dio (...) Meditando l’universalità

33 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 47.

34 P. PRODI, *Profezia, utopia, democrazia*, in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna, 2016, pag. 54.

35 Cfr. *L’opzione Benedetto*

dell'Evangelo di salvezza, anche noi – secondo il desiderio e il Messaggio del Sommo Pontefice – presentiamo in questo giorno l'appello per la pace rivolto dal Papa a tutti gli uomini della terra”³⁶ Questo deve essere anche il nostro orizzonte, sempre e soprattutto oggi, epoca nella quale siamo tornati a costruire muri e a distruggere ponti. Siamo chiamati a costruire questo universale popolo di Dio con i quattro principi che *Evangelii Gaudium* ci ha lasciato, ricordando massimamente che il tutto è superiore alla parte. All'interno di un popolo e di tutta l'umanità, perché venga costruita davvero la pace, è giusto che nascano le necessarie rivendicazioni sociali e soprattutto è giusto che vengano ascoltate. Quindi, verso quale pace dobbiamo dirigerci? “La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono.”³⁷ La pace, si potrebbe dire, è profetica e rivoluzionaria, ci deve spingere verso situazioni nuove che non sono neppure ipotizzabili dentro ai nostri schemi sociali consolidati. “Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica.”³⁸ L'orizzonte, quindi, verso cui l'umanità deve muoversi per costruire una reale pace sociale è una pace che sia frutto dello sviluppo integrale di tutti, senza che nessuno sia dimenticato.³⁹ Per essere questo seme di pace la Chiesa deve davvero essere universale, mai proprietà di qualche potere o interesse, mai legata a qualche cultura particolare o a determinate zone del mondo; povera di potere, in sintesi.

2. “Se rimanete nella mia parola siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32). Veri discepoli, quindi, e vera Chiesa si diventa solo rimanendo nella parola del Signore, nel Vangelo di Gesù: è questo il terreno fertile dove dobbiamo radicarci. Lercaro, a proposito del suo rapporto col Vangelo, scrive un passaggio pieno di passione: “Dicevo un anno fa che avrei voluto essere sempre più e soltanto un servitore dell'Evangelo, e che avrei voluto ormai lasciarmi incontrare solo col Vangelo sulle labbra e nell'anima da tutto il popolo di Bologna. Ora vorrei precisare: in quest'anno che si inizia col Messaggio del papa a tutto il mondo, vorrei essere un servo dell'Evangelo di pace, vorrei che tutta la Chiesa di Bologna non fosse altro che un unico generale annuncio dell'Evangelo di pace a tutti, ma specialmente ai giovani”⁴⁰, chiamati a diventare una grande forza spirituale e storica per incarnare le Beatitudini e diventare così vera figlia di Dio.

36 G. LERCARO, *Non la neutralità ma la profezia*, Zikkaron, Marzabotto (BO), 2018, pag. 4.

37 EG 218.

38 EG 218.

39 Cfr. 219

40 Pag. 13

Il Vangelo, attraverso i giovani in particolare, secondo il cuore di Lercaro, può e deve diventare la forza per costruire la pace seguendo il desiderio di Gesù.

Non possiamo non notare la consonanza con le parole di papa Francesco, quando da una parte ci invita a cercare nel Vangelo la luce per il nostro futuro di Chiesa: “ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale.”⁴¹ E dall’altra ci ricorda che la dimensione sociale dell’evangelizzazione, quindi anche la capacità della Chiesa in uscita di costruire la pace, è strutturale per non “sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.”⁴²

3. E’ chiaro che la Chiesa deve vivere del Vangelo, dal Vangelo, per il Vangelo. Ma il testo di Lercaro ci chiede di fare un passo in avanti: come può essere anche profetica una Chiesa? La via della Chiesa è la profezia, dice il discorso del 1° Gennaio 1968; il papa lo riprende e dice la vita della Chiesa è la profezia. In ogni caso, la Chiesa non può che essere profetica. Cosa vuol dire? Il monopolio unico politico-economico produce nel nostro mondo la distruzione dell’ambiente, disuguaglianze incredibili e inaccettabili, la terza guerra mondiale a pezzi; tutto questo attraverso la crescita vertiginosa dell’indifferenza. La profezia necessaria oggi deve anzitutto entrare nella dinamiche perverse del nostro mondo, per aprire feritoie dove si possano innestare e innescare i processi tanto cari a papa Francesco. Quindi la profezia oggi deve avere le seguenti caratteristiche:

- sapere da dove trae origine (la parola che Dio rivolge, il Vangelo) e sapere dove si deve condurre tutta l’umanità, cioè verso la fraternità universale.
- Essere popolare, cioè essere per il popolo, nel popolo e, possibilmente, dal popolo; il profeta deve rivolgersi sempre alle persone più dimenticate, deve condividere la vita della gente cui parla, deve dividerne il destino; e il profeta deve insegnare al popolo a gridare, a non far sparire i conflitti dentro l’omogeneizzazione di cui si parlava sopra. I movimenti di indignazione hanno lasciato spazio agli egoismi populistici: oggi si grida solo per rivendicare i propri interessi.
- Essere essenzialmente rivolta contro la stratificazione e l’alleanza dei vari poteri. Chi comanda oggi il mondo⁴³ è una domanda centrale per il profeta, perché è smascherando chi cerca di dominare gli altri che inizia la sua missione. In Apocalisse l’Agnello immolato è il Signore della storia, il vincitore della grande guerra contro il grande accusatore che sarà definitivamente sconfitto e con lui tutte le sue manifestazioni storiche, in particolare le strutture di potere cui dona la sua forza. Occorre fede, fede in Dio e nella manifestazione concreta del suo amore; non certamente in qualcosa di mondano che possa promettere protezione e rifugio. Babilonia cadrà e con lei i suoi poteri: politico, economico e culturale; le belve e il falso profeta sono

41 EG 11.

42 EG 176.

43 *Limes*, 2/2017, Chi comanda il mondo. Anatomia dei poteri visibili e invisibili nel nuovo disordine mondiale. I quattro sfidanti dell’impero Usa.

gettati in un mare di zolfo ardente (Ap 19,19-21). L'esito del combattimento è certo. E' proprio la logica interna del potere a condannarlo: le dieci corna vogliono consegnare il loro regno alla bestia, uccidendo la prostituta (Ap 17,16-17). L'azione di Cristo si colloca esattamente all'opposto: dopo aver preparato un Regno per Dio suo Padre, glielo consegna sottomettendosi a Lui (1Cor 15,28). La vittoria finale ci presenta la nuova umanità, la sposa, pronta ad accogliere l'amore del Signore, come città, come luogo di relazioni nuove. Il profeta conosce questa dinamica della storia e la svela ai suoi ascoltatori. Dice Lercaro: "certo la Chiesa – per non apparire invadente o parziale o imprudentemente impegnata nell'opinabile e nel contingente – deve affinare sempre più la sua purezza trascendente e il suo distacco da ogni interesse politico e persino dal metodo in qualche modo analogo a quelli delle potenze."⁴⁴ La profezia della Chiesa ha autorevolezza solo se slegata dai potenti della terra⁴⁵.

- Essere capace di costruire la Storia. Papa Francesco dice che "la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia."⁴⁶ Poi afferma che la storia è giudice dei processi che costruiscono un popolo, e lo è in base a quanta pienezza di umanità vede costruirsi⁴⁷. Infine, troviamo scritto: "La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita."⁴⁸ Il profeta, nella sua tavolozza, ha come colori principali la speranza, la pienezza dell'umano, la solidarietà: così costruisce la Storia. Così la Chiesa aiuta la Storia ad arrivare al suo fine, attraverso il recupero di ogni volto. Non possiamo salvarci da soli; essere cristiani è impossibile senza l'altro, senza il prossimo, senza essere capaci di avvicinarci e renderci prossimi al fratello⁴⁹. Tutto questo nasce da Dio Padre che ama l'uomo di un amore infinito: da qui l'uomo capisce il senso del suo esistere. Occuparsi dell'altro non è, quindi, "una prospettiva antropocentrica ma teocentrica, caratterizzata non dalla ricerca di sé ma dalla perdita di sé per far dono della propria vita a Dio e ai fratelli."⁵⁰ In questo dono di sé, ed è questa la scommessa più alta, l'uomo

44 G. LERCARO, *op. cit.*, pag.8-9.

45 *cfr. Gaudium et Spes* 76: "Tuttavia la Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni".

46 EG 181.

47 Cfr. EG 224, dove si cita un bellissimo testo di R. Guardini.

48 EG 228.

49 A proposito dell'altro è da ricordare l'espressione che si trova in EG 169 'la terra sacra dell'altro' e il rilancio della domanda di gen 4, contenuta in EG 211, Dov'è tuo fratello? Anche in EG 199 si trovano parole sull'importanza dell'altro: "Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso»." E, alla fine della sua riflessione sull'inclusione dei poveri nella società, così si esprime Bergoglio: "Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra" (EG 208).

50 A. COZZI, R. REPOLE, G. PIANA, *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella Editrice, Assisi, 2016, pag. 134.

trova la sua fioritura, la sua pienezza, connettendo evangelizzazione e promozione umana, desiderando il bene degli altri. Nel Vangelo il primato è l'uscita da sé; è lì che si trova anche il necessario per ogni discernimento sulla nostra vita, perché Dio così si è comportato, come ci ha svelato il volto del Figlio. La Storia si costruisce nell'incontro con l'altro, con gesti concreti, rivolti ad aumentare la qualità della vita: il papa nella *Laudato si* ci propone, in questa prospettiva, di assumere “uno stile di vita profetico e contemplativo”⁵¹, affinché proprio la nostra vita sia una profezia in atto, una testimonianza di una vita radicata nel mistero di Dio.

- Sapere riconoscere i momenti decisivi della storia umana e alcune dinamiche che si ripetono⁵²: lì occorre essere presenti, lì occorre parlare. Per Lercaro questo era chiarissimo; non ci si può fermare neppure davanti alla possibilità di non essere capiti: “Il profeta può incontrare dissensi e rifiuti, anzi è normale che, almeno in un primo momento, questo accada: ma se ha parlato non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, troverà più tardi il riconoscimento di tutti. E' meglio rischiare la critica immediata di alcuni che valutare imprudente ogni atto conforme all'Evangelo, piuttosto che essere alla fine rimproverato da tutti di non aver saputo – quando c'era ancora il tempo di farlo – contribuire ad evitare le decisioni più tragiche o almeno ad illuminare le coscienze con la luce della parola di Dio.”⁵³ Bergoglio sa leggere, lui pure, le sfide del mondo attuale; sa riconoscere i temi urgenti dell'oggi, verso i quali indirizzare la sua parola e quella della Chiesa. Pensiamo all'economia della quale dice “questa economia uccide”⁵⁴ e ne svela tutta la strutturale perversione, ma contemporaneamente ci invita a cercare un'altra economia, un'economia che porti vita in abbondanza all'umanità. “La parola profetica ha tempi e momenti precisi e da qui in tali casi deriva l'urgenza.”⁵⁵
- Infine, il profeta deve saper generare novità nella storia: progresso, sviluppo, rivoluzione, profezia, utopia, visioni. E forse l'elenco delle parole potrebbe continuare. Ma è necessario costruire ed elaborare nuovi paradigmi che aiutino, oggi più che mai, l'umanità ad uscire dalle sue secche.

4. Il tema della pace diventa, per Lercaro, il tema decisivo per il profeta e la Chiesa profetica. Questo viene motivato nell'omelia “attraverso una serie di espressioni: si tratta della ‘problematica più cruciale’, del caso di coscienza immediato’, è ‘il primo nodo’, il ‘nodo concreto’, la ‘scelta compromettente, ne va della ‘attualità odierna del Vangelo’.”⁵⁶ Occorre che la dottrina della pace non resti solo un vago pronunciamento. “La pace qui non è percepita come un valore ideologico estrinseco, ma come un punto serio di verifica della relazione e del possibile innesto tra il Vangelo e la storia umana. La convinzione di questa serietà implica un ‘confronto più

51 LS 222.

52 Penso, in particolare, alle dinamiche che con molta frequenza hanno portato genocidi in tutto il mondo. Zygmunt Bauman ha spesso mostrato come nella nostra umanità, nel nostro raccontare la storia siano presenti fattori che spingono verso questi eventi estremi (cfr., ad esempio, il capitolo *L'eredità del XX secolo e come ricordarla*, presente in Z. BAUMAM, *L'ultima lezione*, Laterza, Roma-Bari, 2018, pag. 19-75).

53 G: LERCARO, *op. cit.*, pag. 9.

54 EG 53.

55 F. MANDREOLI, *La Chiesa non può essere neutrale*, in G. LERCARO, *op. cit.*, pag. 53.

56 F. MANDREOLI, *La Chiesa non può essere neutrale*, in G. LERCARO, *op. cit.*, pag. 55.

scavato tra l'Evangelo e la problematica più cruciale dell'ora presente' e considerare 'tremendamente impegnativa' la questione dell'universalità del cristianesimo e del suo messaggio di pace."⁵⁷ E', quindi, una questione che nasce solo dall'urgenza del Vangelo. Per questo Lercaro la sentiva così pressante; e per questo, certamente sostenuto da Dossetti, procede per quella strada che lo porterà alla rimozione. Non è questa la sede per ricordare quanto fossero diverse le posizioni sulla pace che si sono alternate in quegli anni '60 del secolo scorso⁵⁸: tra l'agire di Giovanni XXIII, le affermazioni della *Gaudium et Spes*, lo stile diplomatico di Paolo VI e l'omelia di cui stiamo parlando, a volte, sembra esserci un abisso. Interessa maggiormente indicare le prospettive che per l'oggi suggerisce papa Francesco, guardando, in maniera sintetica ai suoi discorsi per le giornate della pace del 1° Gennaio.

- Nel 2014 pubblica il primo dei suoi discorsi per la Giornata mondiale della pace che si intitola: *Fraternità fondamento e via per la pace*. E' il punto d'arrivo che Bergoglio indica nel suo primo discorso, dove mostra le ferite alla fraternità prodotte dalla guerra, dall'economia e dalla mancata attenzione al creato.
- Nel 2015 il tema è: *Non più schiavi ma fratelli*. La conclusione è molto importante: "Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: "Che cosa hai fatto del tuo fratello?" (cfr Gen 4,9- 10). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani. "
- Il 2016 è un anno molto particolare: la giornata mondiale della pace cade durante il Giubileo della misericordia. Il titolo è *Vinci l'indifferenza e conquista la pace*. Compare qui l'espressione terza guerra mondiale a pezzi, che è l'analisi sintetica più precisa dell'oggi riguardo la pace e la guerra. Indifferenza, misericordia, compassione, solidarietà sono le parole decisive in questo pronunciamento: ma come si vede ancora il centro è la fraternità da costruire.
- Il 2017 ha come titolo *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*. Il desiderio del papa è fare della nonviolenza attiva il nostro stile di vita, per arrivare a risolvere i conflitti attraverso le vie della ragione, partendo dal diritto, dalla giustizia e dall'equità. La nonviolenza viene definita attiva per evitare che si intenda una scelta di passività: essa è una forma della carità suprema che ci ha insegnato Gesù e che tante vittime della violenza hanno imitato: questi, se evitano la via della vendetta, "possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace". E così il pontefice rilancia la parola decisiva nella sua riflessione su come il Vangelo possa aiutare a cambiare il volto della società: occorrono processi con tempi lunghi, per plasmare azioni, decisioni e relazioni, cioè tutto ciò che è la

57 F. MANDREOLI, *La Chiesa non può essere neutrale*, in G. LERCARO, *op. cit.*, pag. 55-56.

58 Cfr. anche il commento storico di G. TURBANTI, *Un'omelia di pace nel segno della profezia*, in G. LERCARO, *op. cit.*

politica. Vengono ricordati Madre Teresa, Gandhi, Khan Abdul Ghaffar Khan, Martin Luther King, Leymah Gbowe e le donne liberiane che hanno contribuito a far cessare la seconda guerra civile nel loro paese. Non tutti questi eroi della pace sono cristiani.

- Nel 2018 viene scelto un tema, molto caro al pontefice argentino, già comparso negli anni precedenti, in particolare nel 2016: *Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*. Vengono proposti quattro verbi per costruire una strategia complessiva che aiuti a costruire la pace, partendo dall'accoglienza dello straniero: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Credo interessante ancora la prospettiva antropologica universale: i quattro verbi possono aiutare a costruire una società del futuro che sappia arricchirsi e crescere, accogliendo l'altro, il diverso.
- La LII Giornata Mondiale della pace (2019) ha come titolo *La buona politica è al servizio della pace*. Dopo aver condannato l'uso distorto del potere, il pontefice afferma: "la politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione (...) Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza." Occorre incoraggiare i giovani perché la pace si diffonda nelle loro coscienze e diventi "una fiducia dinamica, che vuol dire "io mi fido di te e credo con te" nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona."
- **LIII Giornata Mondiale della Pace 2020 - La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica** "«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire». **[8]**

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica.

Il recente [Sinodo sull'Amazzonia](#) ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere “coltivate e custodite” (cfr *Gen 2,15*) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice.

Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana.

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo».[9]

[LIV Giornata Mondiale della Pace 2021 - La cultura della cura come percorso di pace](#). Siamo arrivati alla LIV Giornata mondiale della pace, un lungo cammino dal 1968, anno del discorso, a Bologna, del cardinal Lercaro, rilanciato dal papa nel 2017: la via/vita della Chiesa è la profezia, in particolare la profezia della pace. E', quindi, la pace annuncio degli uomini di Dio che indicano i cambiamenti di rotta in base alla bussola che la Parola rivelata ci indica. Nella pandemia del Covid-19 il cuore della bussola per una rotta veramente umana è la parola cura. Nella Bibbia vi è un itinerario dal comando di coltivare e custodire la terra alla fratellanza distrutta da Caino: “sono forse io il custode di mio fratello?” (*Gen 4,9*). Il centro del messaggio di quest'anno è il rapporto con ciò che è esterno a me: lo uso o lo porto a fioritura? Lo elimino come ostacolo o lo accolgo come dono da far crescere? Davanti all'essere più simile e più diverso da sé (la donna) Adamo reagisce con una esplosione di gioia e col desiderio di offrirsi in dono, lasciando casa propria per andare dalla moglie, invertendo ogni logica del tempo. La radice della pace è scoprire l'altro, il diverso talmente bello da desiderare che fiorisca, per un mondo di fratelli nella giustizia e nella pace. Ma siamo ancora immersi in una storia piena di contraddizioni: anche nella emergenza sanitaria “accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo

slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione” (Messaggio n° 1). Abbiamo davvero bisogno di una nuova cultura, di un modo nuovo cioè di far crescere l’uomo e l’umanità: è la “cultura della cura per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente” (Messaggio n° 1). Ed è una cultura che nasce dal prendere a cuore, sentire come proprio ogni battito di vita che è attorno a noi, proveniente da ogni creatura di Dio Padre. Per questo il papa ci ricorda l’avvicinarsi, il rendersi prossimo che il Vangelo ci ha consegnato nella pagina che mostra come Gesù sia il Buon Samaritano che si china sull’uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr Lc 10,30-37; Cfr. Messaggio n° 4). In questo 1° gennaio 2021 ci offre anche “la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato” (Messaggio n° 6). Di questo il papa ci invita ad essere profeti e testimoni, iniziando un processo di educazione alla cura cominciando in famiglia, poi nelle scuole e università, aiutati dai seguaci di ogni religione e da quelli che possono contribuire alla crescita delle persone. “Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri” (Messaggio n° 9).

5. Vi è un ulteriore aspetto che emerge nel leggere l’omelia di Lercaro e i commenti di Turbanti e Mandreoli: in che modo ci poniamo in dialogo con chi non appartiene alla Chiesa cattolica sulla grande questione della pace? Questa domanda può arrivare a diventare: quale diplomazia può mettere in atto la Chiesa, il Vaticano, il singolo credente? Pensiamo a Giovanni XXIII e la crisi dei missili cubani; pensiamo a Giorgio La Pira e i suoi sforzi per la pace per il Vietnam. Dal libro che abbiamo nelle mani, ad esempio, emerge come il vescovo di Bologna fosse percepito più vicino al PCI piuttosto che a Paolo VI. Anche questo fatto non ha aiutato in quei delicati mesi del 1968. Ma come dobbiamo comportarci? Cosa possiamo pensare? Mi sembra che ancora una volta le forze più vicine al popolo non hanno potuto unirsi, per la costruzione di un mondo nuovo. Papa Francesco dedica un paragrafo di EG al dialogo sociale per la pace. Il dialogo che il papa richiede è in vista dell’evangelizzazione e riguarda tre ambiti: il dialogo con gli Stati, il dialogo con la società (dove si intendono comprese le culture e le scienze) e il dialogo con altri credenti che non fanno parte della Chiesa Cattolica. “In tutti i casi «la Chiesa parla a partire da quella luce che le è offerta dalla fede»⁵⁹, apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può

59 BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana* (21 dicembre 2012): AAS 105 (2006), 51.

arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive.”⁶⁰ Questo dialogo, soprattutto quello con gli Stati, è in vista della pace. “È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegia il dialogo come forma d’incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L’autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un’*élite*.”⁶¹ Il compito dello Stato di promuovere il bene comune e lo sviluppo di tutti non può essere delegato ad alcuno. Il papa chiede uso di umiltà sociale e l’implementazione di solidarietà e sussidiarietà. Ma va ancora una volta ricordato che “nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia, insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell’esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche.”⁶² La via diplomatica non è certo una via da scartare a priori; ma spesso è una via molto scivolosa⁶³: non basta sembrare ed essere *super partes*, occorre entrare nelle pieghe della storia con lo spirito dell’offerta di sé, con la prospettiva dello scambio radicale, come ha fatto Gesù, con le parti più abbandonate dell’umanità. È l’amore fino alla fine di Gesù, colui che prende il posto dei peccatori e lava i piedi ai discepoli, il criterio di discernimento della Chiesa che vive dell’amore in eccesso⁶⁴ di Dio dentro la storia⁶⁵. Un dialogo necessario per la pace è certamente quello con il mondo dell’Islam, attraverso persone che hanno scelto la pace e condiviso la vita dei più poveri. Una biografia di Dossetti è stata tradotta in arabo; qui si parla di Sabra e Shatila e delle certe conseguenze dell’attacco Usa all’Iraq: “in un breve articolo dell’ottobre del 1990 intitolato *Qui la Chiesa scomparirà*, che esce volutamente senza la sua firma, Dossetti propone un’analisi dettagliata di cosa può significare alla lunga il preventivo attacco americano e occidentale all’Iraq”⁶⁶. Ebbene, proprio sulla pace, sulla guerra, santa o meno, sul *jihad* si concentrano le peggiori deturpazioni delle varie religioni. Tema complesso: ci basta ricordare alcune parole del Corano per capire che un altro modo per costruire la convivenza in pace è possibile: “Recita loro la storia dei due figli di Adamo, in tutta verità, quando offrono a Dio un sacrificio e quello dell’uno viene accettato e non venne accettato quello dell’altro. Costui disse: ‘Io ti ucciderò’, e il fratello rispose: ‘Dio accetta solo il sacrificio di chi Lo teme, e se stenderai la mano contro di me per uccidermi io non stenderò la mano su di te per ucciderti perché ho paura di Dio, il

60 EG 238.

61 EG 239.

62 EG 241.

63 Per una valutazione positiva della azione diplomatica e di dialogo di Bergoglio, cfr. A. SPADARO, *Il nuovo mondo di Francesco. Come il Vaticano sta cambiando il mondo*, Marsilio, 2018.

64Cf. E. PRZYWARA, *Che ‘cosa’ è Dio? Eccesso e paradosso dell’amore di Dio: una teologia*, a cura di F. MANDREOLI e M. ZANARDI, Trapani: Il pozzo di Giacobbe, 2017.

65Cf. E. PRZYWARA, *L’idea d’Europa. La crisi di ogni politica cristiana*, a cura di F. MANDREOLI e J.L. NARVAJA, Trapani: Il pozzo di Giacobbe, 2013; J. BETZ, *Pope Francis, Erich Przywara and the idea of Europe*, “First Things”, 12 maggio 2016; J.L. NARVAJA, *La crisi di ogni politica cristiana*, “La Civiltà Cattolica” 3977 (2016), pp. 437-448; F. MANDREOLI, *L’idea d’Europa di Erich Przywara: una riflessione critica per l’ora attuale*, “Rivista di Teologia dell’Evangelizzazione” 18 (2014), pp. 187-221.

66 F. MANDREOLI, *Giuseppe Dossetti*, il Margine, Trento, 2012, pag. 121.

Signore dei mondi”” (Cor 5,27-28). La lettura del libro di Jawat Said, *Vie islamiche alla non violenza*, Zikkaron, Marzabotto (Bo), 2017 potrebbe essere utilissima, se non fondamentale. Un piccolo passaggio: “le nostre guerre di oggi sono come quelle offerte sacrificali, senza alcuna utilità e senza altro insegnamento che quello di non ripeterle più. Chi non si sentirà soddisfatto e non crederà che le guerre producono solamente perdite, ripeterà queste tragedie. Oh voi altri, oh mondo, oh esseri umani: Dio non vuole sacrifici, Dio è clemente misericordioso!” (pag. 63-64) Non possiamo qui non ricordare il discorso di papa Francesco in occasione della sua visita in Egitto: è il suo discorso ai partecipanti alla Conferenza internazionale per la Pace del 28 Aprile 2017. Riportiamo un breve passaggio: “Insieme, da questa terra d’incontro tra Cielo e terra, di alleanze tra le genti e tra i credenti, ripetiamo un “no” forte e chiaro ad ogni forma di violenza, vendetta e odio commessi in nome della religione o in nome di Dio. Insieme affermiamo l’incompatibilità tra violenza e fede, tra credere e odiare. Insieme dichiariamo la sacralità di ogni vita umana contro qualsiasi forma di violenza fisica, sociale, educativa o psicologica. La fede che non nasce da un cuore sincero e da un amore autentico verso Dio Misericordioso è una forma di adesione convenzionale o sociale che non libera l’uomo ma lo schiaccia. Diciamo insieme: più si cresce nella fede in Dio più si cresce nell’amore al prossimo.” E poi aggiunge: “il nostro compito è quello di pregare gli uni per gli altri domandando a Dio il dono della pace, incontrarci, dialogare e promuovere la concordia in spirito di collaborazione e amicizia. Noi, come cristiani - e io sono cristiano - «non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (Conc. Ecum. Vat. II, Dich. Nostra aetate, 5). Fratelli di tutti. Di più, riconosciamo che, immersi in una costante lotta contro il male che minaccia il mondo perché non sia più «il campo di una genuina fraternità», quanti «credono alla carità divina, sono da Lui [Dio] resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani» (Id., Cost. past. Gaudium et spes, 37-38.).” Fratelli di tutti e quindi capaci di parlare con franchezza a tutti, come Lercaro, come papa Francesco; fratelli di tutti e capaci di trasformare in sofferenza personale il dolore del mondo⁶⁷. Questi sono i fratelli capaci di costruire la pace.

67 Cfr. LS 19.